

Gianluca Briguglia

**Le ultime crociate 1. Mamma li Turchi! Pellegrini ricostruisce il fenomeno, nel '400, delle imprese volte a bloccare l'avanzata ottomana nel cuore dell'Europa**

in «Il Sole Domenica» del 16 febbraio 2014

Presentazione del volume di Marco Pellegrini *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, Il Mulino, Bologna 2013 (pag.384)

Quando si evocano le crociate si pensa subito a Gerusalemme, alla liberazione del santo sepolcro, alle oscurità, vere o presunte che siano, del medioevo. Raramente si associa invece la crociata all'Umanesimo o al Rinascimento che la storiografia ottocentesca e l'industria culturale ci hanno trasmesso come secoli di luce e splendore. Eppure per tutto il periodo umanistico-rinascimentale si assiste al fenomeno che è stato definito della "crociata tardiva" – anche se l'espressione a sua volta risulta ambigua perché non ne chiarisce il cambiamento di natura – che presenta proprie peculiarità geopolitiche. La crociata di questi secoli è in primo luogo, anche se non esclusivamente, il tentativo di risposta all'avanzata dei Turchi ottomani, che da piccola agglomerazione politica ai bordi inquieti dell'Impero bizantino diventano dal XIV secolo, con un'impressionante progressione, uno stato ben strutturato e onnivoro, capace di strappare sempre maggiori territori a Bisanzio e agli stati vicini. Organizzata sulla forza di un esercito dai tratti moderni, che aveva nei Giannizzeri il suo nerbo – i Giannizzeri erano addestrati alla guerra fin da piccoli, cioè fin da quando venivano strappati dalle famiglie dei villaggi, soprattutto balcanici, come tributo al sultano –, la potenza turca sembra avviarsi ben presto a quello che con sguardo retrospettivo sembra essere un tenace progetto geopolitico, cioè sostituirsi all'Impero di Bisanzio, conquistandone un pezzo alla volta, fino alla caduta stessa dell'ormai isolata città di Bisanzio, nel 1453.

Ma l'espansione ottomana non si limita all'area che fu di Bisanzio e punta costantemente al cuore del continente europeo attraverso l'area balcanica, mettendo sotto continua pressione l'articolazione di regni, città, principati, repubbliche che rappresentavano di fatto i contrafforti cristiani del continente, dalla Valacchia al regno d'Ungheria, dalle città della sponda orientale dell'Adriatico alla Serbia, dall'Albania al Peloponneso, alle isole del Mediterraneo orientale.

Insomma narrare la storia delle crociate rinascimentali, che sono la risposta a questa minaccia strategica, vuol dire dislocare il racconto su vari livelli – militari, culturali e simbolici – ma vuol dire anche mostrare il reticolo di interessi divergenti e di aree diversissime che la crociata cerca di comporre. Con un libro a tratti avvincente, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, Il Mulino, Marco Pellegrini rende conto dei complessi scenari delle crociate dalla disfatta franco-ungherese di Nicopoli fino alla caduta di Bisanzio e alla battaglia di Belgrado con cui i Turchi vengono quasi miracolosamente fermati sul fronte serbo. Marco Pellegrini presta attenzione in primo luogo alle complesse e differenziate poste in gioco geopolitiche di tutte le forze e gli attori in gioco, ma non trascura i principali elementi simbolici e le ricadute culturali di quasi un secolo di crociate "dopo le crociate".

Il libro si apre appunto con la disastrosa sconfitta degli eserciti cristiani a Nicopoli nel 1396. La crociata era stata coordinata da Bonifacio IX, pur impigliato tra le difficoltà politiche dello scisma d'Occidente. La pressione ottomana sul regno d'Ungheria infatti aumentava e fu proprio re Sigismondo a prendere pragmaticamente l'iniziativa diplomatica e militare. Ma le élites europee, imbevute di spirito cavalleresco, e che pure aderirono alla crociata, sottostimarono l'entità dello scontro e si disinteressarono colpevolmente delle caratteristiche della potenza turca. La crociata doveva peraltro comporre un quadro di interessi eterogenei. I principi francesi e inglesi ad esempio vi trovarono anche una buona ragione per bloccare allo status quo la guerra tra Inghilterra e Francia. Proprio a scapito di principi e baroni infatti, i sovrani dei due regni

stavano approfittando della guerra per portare a compimento il loro disegno di accentrimento monarchico. I veneziani invece, mai troppo vicini alle politiche ungheresi per questioni legate alla Dalmazia e all'Adriatico, ma da sempre interessati al Mediterraneo orientale, appoggiarono la crociata con un atteggiamento spesso ambiguo, prudente e opportunistico. Interessi variegati spingevano poi i duchi tedeschi, i cavalieri di Rodi e gli altri membri della compagine crociata.

Ciò che è certo è che il disegno strategico papale e europeo risultava spropositato. I fronti previsti erano almeno due. Il primo sarebbe stato una grande avanzata terrestre dall'Ungheria verso i Balcani, per spingere i Turchi fuori dal continente europeo. Il secondo fronte sarebbe stato condotto dalle flotte cristiane contro i Mamelucchi in Egitto, per stabilizzare il sistema delle isole del Mediterraneo orientale e per ottenere la Palestina. È una delle ultime volte in cui Gerusalemme sarà ancora un obiettivo crociato. Questo secondo fronte non si concretizzò mai e l'armata di terra franco-ungherese fu annientata a Nicopoli. Tra i principi francesi riottosi a qualsiasi organizzazione imposta dal più accorto Sigismondo d'Ungheria, che concepivano la battaglia come una prova personale di valore, come un attacco sconsiderato al pari grado dell'altro esercito e un'armata turca organizzata razionalmente, che manteneva fresche le truppe migliori per l'ultimo assalto, questa seconda ebbe un successo schiacciante che chiuse ogni ulteriore velleità cristiana. Nell'immaginario europeo si ripeteva Roncisvalle. Solo qualche decennio dopo, il problema turco si ripropone con forza e ancora una volta il papato ha un ruolo fondamentale, come mostra molto bene Pellegrini. Bisanzio è ormai priva da tempo del suo impero e rimane di fatto circondata da territori turchi, escludendo il controllo del mare che le consente collegamenti sicuri con i suoi domini nel Peloponneso e con l'Occidente.

Per ottenere un aiuto occidentale l'imperatore Giovanni VIII Paleologo, nel concilio di Ferrara e Firenze del 1439, si fa addirittura promotore insieme al papa di Roma della riunificazione della chiesa latina e di quella greca. A Firenze la riunificazione delle chiese, premessa di una crociata di liberazione, è firmata dai latini e dai greci, che però non riescono poi neppure ad accordarsi sulla liturgia per la messa comune di ringraziamento. Pellegrini coglie l'importanza, la novità, ma anche la fragilità di quell'accordo politico e ecclesiologico, destinato a consumarsi in una sconfitta (e lo stesso accordo ecclesiologico si rivela di fatto irrealistico). Da quel momento rinasce certamente un ordito di iniziative per la crociata da parte di papa Eugenio IV, ma nel 1444 una nuova disfatta, a Varna, rende chiaro lo strapotere turco e la frammentazione cristiana. Bisanzio è di fatto consegnata alla sua fine, mentre i Balcani e l'Est europeo si preparano a ulteriori impatti con i Turchi.